

Una danza e un tabernacolo blu

Posso sintetizzare così questo mese di maggio: il mistero della Pentecoste e del dono dell'Eucaristia racchiusi in una danza e in un tabernacolo.

Sabato 18 maggio a Castronno abbiamo vissuto per la prima volta la celebrazione della Veglia di Pentecoste a livello di Decanato. Una novità pastorale che allarga sempre di più il nostro sguardo e il nostro sentire ecclesiale: quella che dovrebbe essere la preghiera che sottolinea la dimensione missionaria e di comunione della Chiesa, (la Pentecoste) finalmente anche da noi diventa la preghiera degli uomini e delle donne che desiderano collaborare nel territorio perché la Chiesa, anche nel nostro territorio, sia sempre più "dalle genti".



Così, quella sera, abbiamo cantato e pregato con alcune lingue del mondo, e ci siamo aperti anche ad altri modi di pregare, che in altre parti del mondo sono abituali: suor Lina, che vive il suo ministero a Peveranza, ha pregato per noi attraverso la danza, ballando un canto di lode della sua terra, l'Indonesia... all'inizio timidissima, poi, con l'appoggio anche delle nostre mani, che tenevano il tempo, sempre più sciolta e libera.

Questa danza era la meditazione sul brano biblico delle ossa aride, tratto dal profeta Ezechiele: come queste ossa, guidate dallo Spirito che soffiava dai quattro venti, si sono riunite per formare scheletri sui quali nervi, muscoli e pelle, ricrearono tanti corpi che presero vita per essere il popolo di Dio, così quella danza simboleggiava il nostro lasciarci ricreare dallo Spirito e lasciarci guidare dal Suo soffio.

Ecco cosa dovrebbe essere la nostra comunità: una danza, semplice, contenuta, raffinata, ma docile alla guida dell'Amore... una danza che non escluda nessuno, ma ritmi i suoi passi sui più piccoli e fragili.

E, accanto alla danza, ecco il secondo segno: il tabernacolo restaurato nella nostra chiesa.

Non è stato un semplice rimessa a nuovo (ormai la serratura creava problemi e c'erano segni e perdita di colore): è stato un voler lasciare un messaggio di fede profondo nei confronti dell'Eucaristia, lì contenuta.

Ho scelto, con il restauratore, di utilizzare lo smalto satinato, che riflette la luce sia in modo speculare che diffusa, e ho scelto di dare un tocco di colore: il blu. Il blu, che richiama le tecniche musive paleocristiane, in particolare i mosaici di Santa Maria Maggiore a Roma e del Mausoleo di Galla Placidia a Ravenna. Il blu, che è il colore della divinità e del battesimo, che ci inserisce nel "Nome della Trinità"; il blu, che, unito all'oro, ricorda a ciascuno di noi che il Pane di vita è quel «pane disceso dal cielo; che non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6, 58).

È il colore che sottolinea la nostra dignità di figli e richiama alla patria eterna, dove saremo invitati al "banchetto che non avrà mai fine".

Il tabernacolo richiama l'Eucaristia: il segno più forte del dono di sé da parte di Dio e il segno più grande della comunione tra noi.

Sono convinto che la nostra comunità abbia proprio bisogno di questo: ricordare l'Amore con il quale siamo stati amati e guardare con fiducia alla meta della nostra vita!

Don Paolo